

Introduzione

IL PERCHÉ DI QUESTO LIBRO

Non sono un pittore e non ho mai preso un pennello in mano, ma ora ci voglio provare. Ne ho tanta voglia, perché ardo dal desiderio di abbozzare un ritratto al vivo di sant'Agostino come lo immagino io: bello, denso, luminoso, umano, vicino a ciascuno per sussurrargli al cuore la parola giusta che incoraggia, conforta, consiglia, ammonisce. Saranno semplici pennellate, non un lavoro completo e rifinito nei particolari; comunque spero che piaccia. Ovviamente si tratta di pennellate, di colori e di ritratto, come si dice oggi, "virtuali", cioè tali da essere visti solamente con gli occhi del cuore.

Perché questo nuovo ritratto di Agostino?

Semplicemente per la gioia di condividere la bellezza della sua figura che, come suo figlio spirituale (sono agostiniano scalzo) e affezionato lettore delle sue opere, porto nell'animo. È una immagine che mi si è andata formando lungo il pluridecennale cammino percorso insieme con lui. Quante volte, infatti, direi continuamente, nelle varie circostanze di gioia o di dolore, di speranza o di sconforto, di certezza o di dubbio, di successo o di smarrimento, una sua parola o un evento della sua vita mi sono stati di luce e di guida, per camminare con i piedi per terra e il cuore in alto.

Dall'approccio umano ad Agostino come padre, ho imparato tante cose che aiutano a vivere, per esempio: a pormi davanti alla vita non come a un problema o una somma di problemi da

risolvere, ma come a un mistero da vivere; a spaziare in alto negli orizzonti infiniti della trascendenza e non nelle anguste strettoie del tempo; a vivere il presente denso di memoria del passato e di attesa del futuro; a cogliere l'aspetto positivo delle cose, facendo leva sulla forza dell'amore e delle convinzioni; a confermare la certezza che la croce non è un incidente di percorso e che Dio nell'ombra guida la storia; a non rimanere impigliato nell'ambito della sola antropologia o della sola teologia, ma a sollevarmi in quello dell'antropologia teologica; a vedere Dio non come avversario dell'uomo, ma come suo alleato, perché per Agostino l'uomo e Dio si postulano reciprocamente.

E inoltre, dall'approccio umano ad Agostino, ho imparato che si devono affrontare con equilibrio le grandi questioni che riguardano a tutto campo il cuore, la ragione e la fede, la libertà e la grazia, l'interiorità e la socialità, l'amore, il desiderio, la preghiera, la volontà, la storia, il dolore, il peccato e la misericordia, il mistero di Cristo e della Chiesa, la croce, la morte e la risurrezione [...] cercando di non fare lo zoom solo sui loro immediati aspetti esterni di contrasto, ma di andare oltre per coglierne i legami interni di armonia che li uniscono e li arricchiscono di senso e di valore.

Agostino è un vero grande maestro di vita, di amicizia, di umiltà, di equilibrio; è guida sicura sui sentieri della sapienza del cuore. Lo sapevano bene i suoi fedeli, gente semplice del popolo, che accorrevano numerosi alla Basilica della Pace a Ippona per ascoltarlo, contenti di capirlo e di nutrirsi spiritualmente. Lo sapevano bene, lungo il corso dei secoli, gli uomini e le donne che hanno fatta propria la sua spiritualità. E con piacere ho constatato che lo hanno compreso bene tutte le persone con le quali ho avuto modo di parlare di Agostino. Tutte rimanevano affascinate dalla sua alta statura umana e spirituale e dalla freschezza e attualità del suo messaggio.

Il ritratto degli studiosi

Diverse sono le tinte di cui si servono coloro che hanno con Agostino un approccio accademico di studio. Essi puntano in maniera particolare sulla sua intelligenza per approfondirne la dottrina e accentuarne l'aspetto di uomo di cultura, filosofo, teologo, vescovo. Anche questo ritratto può risultare un bel ritratto, sempre però che questi studiosi abbiano nei suoi confronti la mente purificata dai preconcezioni e una conoscenza diretta dei suoi scritti. È importantissimo infatti tenere costantemente presente che le opere di Agostino non erano saggi o trattati sistematici su singoli temi di dottrina, come li scrivono a tavolino professionisti di ruolo. Piuttosto erano interventi occasionali pastorali, scritti sotto l'incalzare di una verità da difendere e di una eresia da confutare; e i suoi *Sermones* non erano conferenze accademiche o lezioni scolastiche.

È noto al riguardo che a partire dalla conversione Agostino abbandonò l'insegnamento e per tutto il resto della sua vita, fino a 76 anni, non salì più su una cattedra scolastica. I suoi discorsi erano omelie, ossia spiegazione della Parola di Dio, annuncio della buona novella del Vangelo, proclamazione del mistero cristiano, kerigma; erano in miniatura esegesi, teologia, cristologia, ecclesiologia, antropologia, nonché psicologia, morale, mistica, escatologia; erano interventi preparati, com'era nello stile dei Santi Padri, nella meditazione e nella preghiera, e sminuzzati in maniera tale che i fedeli capissero. E capivano! Desta perciò grande sorpresa il fatto che le sue omelie siano divenute appannaggio degli studiosi addetti ai lavori, che fanno fatica a capirle!

Un ritratto contraffatto

Del tutto diverso è il ritratto di quegli studiosi che, avendo di Agostino solamente una conoscenza indiretta attraverso la lettura di autori che parlano (male!) di lui, ne prendono in prestito le opinioni e senza verificarle nella propria riflessione diretta sui testi

del Santo e senza alcuna onestà intellettuale, lo trascinano nella diatriba delle loro opinioni allineate a mode teologiche e a teoremi non provati. Il ritratto di questi studiosi non è solamente brutto e contraffatto per le sue tinte fosche, ma è una brutta caricatura che va respinta. Non corrisponde a verità tacciare Agostino, fra l'altro, di integralista violento o di fondamentalista.

Le mie pennellate

Sono pennellate personali di un figlio che vuole delineare il ritratto del padre, pennellate al vivo fatte servendomi abbondantemente delle parole stesse di Agostino, così come esse mi risuonano nell'animo, pennellate che mirano a mettere in risalto non tanto la profondità del suo pensiero e la sottigliezza delle sue indagini, quanto la saggezza della sua sapienza, la sua forte carica umana, la tenerezza del suo cuore di padre, la delicatezza dei suoi sentimenti, la concretezza del suo sminuzzare la sapienza in briciole commestibili, l'equilibrio della sua guida, la robustezza della sua fede, la freschezza della sua spiritualità, la profondità della sua umiltà. Ai figli, infatti, non interessano le speculazioni del padre ma la sua presenza, il suo calore umano, il suo esserci nella vita di ogni giorno, il suo accompagnamento. Le pennellate saranno certamente poche – 30 in tutto – a confronto di quelle che servirebbero per delineare in maniera più definita il ritratto di Agostino uomo, convertito, monaco, mistico, pastore, teologo, padre; comunque spero che queste 30 riescano a far amare di più quest'uomo che l'iconografia rappresenta con un cuore fiammeggiante trafitto dalla freccia della Parola di Dio, e che è universalmente riconosciuto come uno straordinario dono di Dio alla Chiesa e all'umanità.

Ognuno poi potrà completare il lavoro con le proprie pennellate.

Roma, 13 novembre 2023

1669° compleanno di sant'Agostino

LA SCHEDA BIOGRAFICA

I dati più salienti della vita di sant'Agostino

La prima pennellata riguarda la scheda biografica di Agostino, perché è molto importante contestualizzare subito la sua immagine reale nel tempo e nello spazio in cui egli visse ed operò. Contrariamente infatti a quanto la sua notorietà e la freschezza del suo messaggio possono farcelo sentire nostro contemporaneo, in realtà sono tanti gli anni che ci separano da lui, circa 1600. Egli visse 76 anni in un periodo di cambiamenti veramente epocali, dal 13 novembre 354 al 28 agosto 430.

Aurelio Agostino nacque in Africa a Tagaste, oggi Souk-Ahras, nell'odierna Algeria – che allora faceva parte della provincia romana chiamata Numidia – da Patrizio, impiegato municipale, pagano, e da Monica, casalinga, cristiana, santa. Ebbe un fratello di nome Navigio e una sorella di cui non si conosce il nome. Patrizio non impedì alla moglie di educare cristianamente i figli. Al riguardo Agostino scriverà nelle *Confessioni* di aver succhiato con il latte dal seno della madre l'amore per il nome di Cristo. Però, com'era allora prassi comune, non gli fu amministrato il battesimo da piccolo. Compì i primi studi a Tagaste e a Madaura. Sul finire del 370, con l'aiuto economico di un amico di famiglia, un certo Romaniano, si trasferì a Cartagine, la metropoli africana dell'epoca, per continuare gli studi superiori. Lì conobbe una ragazza che amò moltissimo e dalla quale fu ugualmente ricambiato. Vissero insieme nella fedeltà, senza mai un tradimento, come sottolinea Agostino

stesso nelle *Confessioni*¹. E questo nonostante il pessimo esempio del padre, Patrizio, che tradiva pubblicamente la moglie Monica². Tale particolare va tenuto presente, per non continuare a presentare Agostino come un donnaiolo. Dalla relazione nacque un figlio, Adeodato, ragazzo intelligentissimo che morirà all'età di 17 anni. Terminati gli studi, Agostino insegnò retorica prima a Tagaste e poi a Cartagine. A 19 anni lesse l'opera *Ortensio* di Cicerone, che lo appassionò allo studio della filosofia.

Da questi primi dati risulta che Agostino non era, secondo il significato che si dà a questa parola, un ragazzo-prodigio; ma tutti lo ritenevano «un fanciullo di belle speranze»³, perché aveva una intelligenza acuta, una buona memoria, un carattere socievole, uno spirito critico e tutte le qualità e le virtù proprie dei migliori ragazzi, adolescenti e giovani. Ma aveva anche tutti i loro difetti, perché era *svogliato* nello studio, preferendo marinare la scuola per amore del gioco⁴, *vanitoso* nel rincorrere elogi, *arrogante* verso i compagni fino a usare l'inganno⁵, *orgoglioso* al punto da provare «vergogna a non essere come gli altri»⁶, *frivolo* nel commuoversi per motivi futili, come quando piangeva per la morte di Didone narrata nell'*Eneide*⁷. Agostino visse veramente in prima persona a livello profondo esistenziale tutte le crisi che investono la mente, il cuore, la fede, la morale, l'interiorità e la socialità dei giovani.

Dopo la lettura dell'*Ortensio*, bramoso di volere spiegazioni razionali della fede, aderì al manicheismo, una setta gnostico-religiosa, che adescava i giovani con false promesse mai mantenute.

¹ Cf. Confess. 4,2,2; 6,12,22.

² Cf. Confess. 9,9,19.

³ Confess. 1,16,26.

⁴ Cf. Confess. 1,9,14-10,16; 19,30.

⁵ Cf. Confess. 1,19,30.

⁶ Confess. 1,13,21.

⁷ Cf. Confess. 1,13,21.

Agostino vi rimase per nove lunghi anni, durante i quali ebbe un rapporto conflittuale con i manichei. Essi infatti non solo eludevano le sue domande sulla fede, ma riuscirono anche a plagiare al punto da indurlo ad accettare i loro principi del dualismo e del materialismo. Fa fatica crederci, ma Agostino perse il concetto stesso spirituale di Dio. Uscì dal manicheismo dopo l'incontro deludente, da tempo atteso, con un luminare manicheo, un certo Fausto, che non seppe rispondere alle sue domande⁸.

A scuola, nell'esercizio della sua professione, Agostino amava l'ordine e non tollerava i disordini causati da squadre di teppisti. Per questo decise di lasciare l'Africa e di andare a insegnare a Roma, dove – si diceva – gli studenti erano più disciplinati. Per attuare questo suo progetto, dovette ingannare la madre che in tutti i modi glielo impediva. A Roma trovò studenti più disciplinati, ma avari. Colse allora l'opportunità di un posto resosi libero a Milano, sede imperiale, e attraverso la mediazione di alcuni amici si trasferì lì. Agostino si portava nell'animo un subbuglio di sentimenti, incertezze, paure, sconforto, dubbi, vaghe speranze e deboli luci che la lettura di nuovi libri di filosofi più spirituali, di matrice neoplatonica, gli andavano accendendo.

A Milano Agostino trovò l'ambiente sognato per i suoi desideri di gloria: ottenne la cattedra di insegnamento e divenne oratore di corte. Ma a Milano trovò soprattutto Ambrogio, il celebre vescovo di altissima statura morale, uomo di cultura e di intensa spiritualità di cui aveva sentito parlare. Si mise a frequentare assiduamente le sue catechesi per il gusto di ascoltarlo, ma piano piano l'insegnamento di Ambrogio faceva breccia nel suo animo convincendolo della verità insegnata dalla Sacra Scrittura e dalla Chiesa. Nel frattempo lo raggiunsero a Milano l'indomita madre Monica con la sua donna e il figlio Adeodato. Tutto sembrava ricomporsi; ma

⁸ Cf. Confess. 5,7,13.

si presentò presto un nuovo spinoso problema: quello di dare una sistemazione regolare alla sua situazione familiare. Con la donna che amava non poteva sposarsi, perché le leggi civili invalidavano il matrimonio tra persone di classi sociali differenti, e Agostino era salito di grado mentre la donna che amava era una plebea. Si pensò ad un'altra donna del suo rango sociale, ma era troppo piccola: aveva dieci anni e Agostino trentadue! Agostino non era per nulla convinto di questa scelta, ma in attesa dell'età legale, dodici anni, vide accadere una cosa davvero straordinaria. La ragazza che amava intuì prima di tutti il mistero di grazia che si stava preparando per lui e, pur col cuore sanguinante, accettò di farsi da parte per non essergli di ostacolo. Compiendo un atto veramente eroico di amore, ritornò in Africa e uscì dalla scena per lasciare Agostino totalmente libero. Pure a lui sanguinò il cuore per questa separazione e pianse lacrime amare, anche perché non ebbe la forza di imitarla nella virtù; infatti, per la prima volta la tradì non avendo saputo resistere alla passione. Qui ci si può giustamente chiedere cosa sarebbe stato di Agostino se questa donna si fosse messa a circondarlo e lo avesse distolto dal suo cammino. Oggi forse non avremmo il grande vescovo santo, luminare della Chiesa. Che grande merito ha questa donna nella vita e nella missione di Agostino!

Dopo la sua partenza, il travaglio interiore raggiunse punte altissime di pathos; prima infatti che la promessa sposa raggiungesse i dodici anni, arrivò Dio con la sua grazia e Agostino si convertì in maniera così radicale, da decidere di abbandonare qualunque carriera di gloria e di donarsi totalmente a Dio. Era l'estate del 386. Lasciò quindi l'insegnamento e si ritirò a Cassiciaco (Casciago di Varese o Cassago Brianza?) per prepararsi al battesimo che ricevette insieme al figlio, nella notte della veglia pasquale del 387, a Milano, dalle mani di Ambrogio.

Ricevuto il battesimo, Agostino con il figlio, la madre e gli amici decisero di far ritorno in Africa. A Ostia, vicino a Roma, Monica

si ammalò e nel giro di pochi giorni morì all'età di 56 anni. Il suo corpo, rimasto a Ostia, fu poi trasferito a Roma, quando si costruì la chiesa di S. Agostino, e lì si conserva tuttora. Per un anno ancora Agostino si intrattenne a Roma per studiare i costumi dei cristiani e dei monaci. Nel 388 fece ritorno a Tagaste, alla sua casa natale, dove con gli amici iniziò a vivere una sorta di vita comunitaria religiosa condividendo insieme la preghiera, il lavoro, i pasti. Tagaste fu la culla dove iniziò la vita religiosa agostiniana che si diffuse evolvendosi in diverse forme, tra cui l'Ordine Agostiniano nel 1256. Nei progetti di Agostino non c'era affatto quello di essere sacerdote, ma nel 391 un insieme di eventi lo indussero ad accettare l'ordinazione. Si trasferì allora da Tagaste a Ippona per essere di aiuto al vecchio vescovo Valerio. Ma non volendo abbandonare la sua forma di vita comunitaria, chiese al vescovo di costruire un monastero, detto dei laici, e lì rimase fino al 395, allorché venne consacrato vescovo. Si trasferì quindi in episcopio, che trasformò in una sorta di monastero, detto dei chierici, dove visse fino alla morte.

Fu subito chiaro ad Agostino che il sacerdozio non gli conferiva un'onorificenza o un grado accademico di idoneità a salire su una cattedra universitaria di prestigio, ma gli metteva sulle spalle il carico di un pesante servizio da svolgere con amore, con umiltà, con gratuità e con eroismo, disposto a pagare di persona. Egli comprese perfettamente che il sacerdozio lo conformava a Cristo e perciò doveva agire nelle veci di Cristo come ministro della Parola e dei sacramenti, e servo della Chiesa.

Il tempo e l'ambiente ecclesiale e sociale in cui fu chiamato ad operare erano molto complessi perché attraversati da trasformazioni epocali. L'impero romano si sfaldava e la Chiesa era lacerata dallo scisma donatista e da forti insidiose correnti eretiche, quali il pelagianesimo e l'arianesimo. E a fronte non c'era ancora una dottrina teologica ben formata. Si pensi che fino allora erano stati celebrati soltanto due concili ecumenici: di Nicea nel 325 e di

Costantinopoli nel 381. Il concilio di Efeso si celebrerà nel 431, un anno dopo la morte di Agostino. E con i grandi vescovi del periodo aureo della patristica, tutti suoi contemporanei, egli non aveva potuto stabilire un confronto di collaborazione, sia per le difficoltà di collegamento e sia perché alcuni erano morti pochi anni prima o dopo la sua ordinazione: sant'Atanasio nel 373, san Basilio nel 379, san Gregorio Nazianzeno nel 390, san Giovanni Crisostomo nel 407. Le uniche relazioni furono con sant'Ambrogio e san Girolamo.

Per questo su quasi tutti gli spinosi temi di teologia, antropologia, cristologia, ecclesiologia, soteriologia, sacramentaria, morale, mariologia, Agostino si vide coinvolto ad esprimere il suo pensiero come pioniere. E pioniere non in maniera accademica come teologo professionista, ma in maniera pastorale, come vescovo responsabile di nutrire spiritualmente i fedeli con la sana dottrina e difenderli dai sottili errori teologici che ne minavano la fede.

Erano gli stessi vescovi che, per la stima che avevano di Agostino, ricorrevano a lui per chiedergli aiuto. Ed egli non si tirava mai indietro, dimostrandosi sempre pronto ad ascoltare, dialogare, scrivere e anche a percorrere chilometri per partecipare ai sinodi regionali. Veramente grande e inestimabile fu il contributo di Agostino! E commuove la constatazione della profonda umiltà con cui egli offriva i suoi contributi, rimanendo sempre disposto a migliorarli. Al riguardo, si pensi alla fatica improba che fece sul finire della sua vita quando decise di rileggere le sue opere e di scrivere le *Ritrattazioni*. Questi elementi sono molto importanti e – per una questione di onestà intellettuale, di amore alla verità e di rispetto ad un uomo che si votò senza risparmio al servizio del Vangelo – devono essere tenuti presenti quando ci si accosta ad Agostino e si parla di lui. Così hanno fatto i Papi, i Concili e i grandi pensatori, mai stanchi di attingere alle sue opere come ad una miniera inesauribile di sapienza. Comunque, ci sarà sempre qualche studioso “illuminato” che non saprà fare altro che dire male di Agostino. Sono rondini isolate che non fanno primavera.

Ci sarebbe ancora da accennare al fatto che, oltre agli impegni dottrinali e sacramentali, Agostino doveva provvedere, come tutti i vescovi, anche alle questioni temporali di ordine amministrativo. Così la sua giornata-tipo era di trascorrere la mattinata nella sala delle udienze, “affogato” nelle beghe temporali; e poi gli incontri con la comunità dei religiosi e con i vescovi che venivano a trovarlo e gli impegni di carattere sociale con le autorità statali per il buon ordine civile. Quando trovava il tempo per scrivere? In quali ore della notte scrisse *La Città di Dio* in difesa del cristianesimo accusato dai pagani di essere stato la causa dello sfaldamento dell'impero romano? È una bella domanda!

Ma non è ancora tutto. C'è un aspetto che risalta nella vita di Agostino e costituisce il segreto della freschezza e della attualità del suo messaggio: egli viveva ciò che insegnava, era testimone prima che maestro, credente prima che teologo, pastore prima che pensatore. Fin dall'inizio del suo sacerdozio Agostino comprese subito che lui stesso costituiva il primo campo di apostolato, e perciò lui doveva essere il primo ascoltatore di se stesso quando predicava; lettore che rumina la Parola di Dio, uomo di preghiera, uomo di Dio, umile, testimone della misericordia, innamorato di Dio, ubbidiente figlio della Chiesa.

Il 28 agosto 430 morì mentre Ippona era assediata dai Vandali. Il suo corpo, a motivo dell'invasione vandala, fu trasportato a Cagliari in Sardegna, dove rimase fino al 723. In quell'anno il re longobardo Liutprando, per preservare il corpo di Agostino dalla temuta profanazione dei musulmani che conquistarono l'isola e per dare lustro alla sua capitale, lo riscattò a caro prezzo e lo portò a Pavia nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Nel febbraio 2003, per la prima volta dopo 1280 anni, l'urna con le reliquie del Santo è uscita da Pavia in pellegrinaggio a Martina Franca in Puglia, per interessamento di don Luigi Angelini, devoto e studioso di sant'Agostino. L'8 novembre 2004, nella ricorrenza

del 1650° anno della nascita del Santo, le sue spoglie mortali sono uscite nuovamente da Pavia per Roma nella chiesa di S. Agostino. Fu un momento di intensa commozione spirituale quando l'urna con le sue ossa fu deposta sull'altare dove sotto è custodito il corpo di santa Monica. Era la prima volta che dal 387 mamma e figlio si ritrovavano insieme.

In sintesi, sono sempre più convinto che Agostino è fuori di ogni misura umana. Egli è semplicemente un dono di Dio non solo alla Chiesa ma all'umanità.